

MACK SMITH: NON C'È NESSUN CARTEGGIO CHURCHILL-MUSSOLINI
Secondo lo studioso inglese Denis Mack Smith (che oggi a Roma terrà una conferenza nell'ambito del Salone del libro storico) il leggendario carteggio tra Mussolini e Winston Churchill non è mai esistito. «Esiste solo una lettera, nota da tempo - ha dichiarato Mack Smith - precedente di pochi giorni all'entrata in guerra dell'Italia, in cui Churchill chiedeva a Mussolini di non fare quel passo fatale». «Se qualcuno in più di mezzo secolo, avesse potuto provare l'esistenza di quel carteggio - aggiunge - si sarebbe fatto avanti, anche perché con quelle carte avrebbe potuto guadagnare centinaia di milioni di vecchie lire».

incontri

RICERCARE 2003, ECCO DOVE VA LA GIOVANE NARRATIVA

Roberto Carnero

Chiusura questa mattina a Reggio Emilia per «Ricerca» undicesima edizione, il laboratorio di nuove scritture, che si conferma quale appuntamento di primo piano nel panorama della sperimentazione letteraria nel nostro Paese. Diciassette gli autori invitati quest'anno, tredici dei quali già sotto contratto con altrettanti editori (dai grandi ai medi ai piccoli), che quindi hanno trovato in questo evento un palcoscenico ideale sul quale presentare in anteprima qualcosa di quanto troveremo in libreria nei prossimi mesi. Mai come in questa edizione, dunque, viene la tentazione di chiedersi in quali direzioni si sta muovendo la nuova narrativa italiana. Interrogativo al quale, in verità, è piuttosto arduo rispondere, visto che in questi tre giorni sono stati letti testi di diverso orientamento conten-

tistico e formale.

Buona, mediamente, la qualità degli autori. Anche se non sono mancate le discussioni, spesso accese, tra i punti di vista dei vari critici chiamati ad animare il dibattito. Perché tradizionalmente a «Ricerca» si incontrano, e si scontrano, diverse concezioni della narrativa, ma anche diverse idee della critica. Che cosa ci aspettiamo da un testo letterario? In base a quali parametri lo valutiamo? Ci sono critici che si limitano a una lettura di tipo «tecnico». E, se così volessimo fare anche noi, dovremmo dire che tutti i testi presentati a «Ricerca» sono dei testi validi. Perché, evidentemente, il comitato di selezione è fatto di persone che sanno il fatto loro (Nanni Balestrini, Silvia Ballestra, Renato Barilli, Giuseppe Caliceti e, new entry, Enzo Golino e

Giulio Mozzi). In altre parole, sono tutti testi condotti all'insegna di una coerenza interna: gli autori compiono delle scelte, tonali e stilistiche, che sanno utilizzare fino in fondo, portandole, se necessario, alle estreme conseguenze. Ma una lettura solo tecnica è riduttiva. Noi dalla letteratura ci aspettiamo altro, una provocazione maggiore, non soltanto di tipo culturale e intellettuale. Già quest'ultima, in realtà, non sarebbe poca cosa, ma la vera letteratura, poi, ci deve interrogare sui fatti dell'esistenza. In alcuni testi abbiamo trovato, più modestamente, dei motivi di divertimento, di distrazione. In alcuni si ripresenta continuamente la volontà di essere simpatici a tutti i costi, un tono fastidiosamente su di giri, che testimonia forse l'affannosa preoccupazione di tener dietro ai ritmi televisivi. Ma la letteratura

è un'altra cosa, e a volte la lentezza vale molto di più della velocità. Per questo abbiamo preferito quei testi dotati di ritmo narrativo, anche quando i fatti esteriori siano pochi, e di stile, cioè un mix linguistico convincente tra l'universo mentale e il parlato dei personaggi da una parte e quelli dell'autore dall'altra. Ci sono dunque piaciuti i brani - citiamo solo, a mo' d'esempio, tre nomi tra i più meritevoli - di Giuseppe Goisis, Grazia Verasani e Maurizio Torchio: lo sguardo si modula in base a modalità convincenti, che restituiscono una narrazione credibile. Ci sono piaciuti meno altri, spesso rinchiusi nelle pastoie di una narrativa di genere di tipo giovanilistico, con un dominante tono «light», ironico, umoristico e sarcastico, o, all'opposto, duro e volutamente sgradevole, e perciò finto-trasgressivo.

Istituto italiano tecnologia: no, non è il Mit

Fredda accoglienza in Usa per il Ragioniere dello Stato a caccia di «cervelli» emigrati

Segue dalla prima

Narrano le cronache che Vittorio Grilli è stato accolto con una certa freddezza - un fiume di diffidenza, per usare le parole del *Corriere della Sera*. E si che il ragioniere generale dello Stato portava in valigia una proposta che considerava allettante: investimenti per quasi un miliardo di euro, di cui 50 milioni già dal prossimo anno e 100 per ciascuno degli anni successivi. La freddezza da parte della comunità scientifica italiana negli Stati Uniti il povero ragioniere generale dello Stato la doveva mettere nel conto. Visto il gelo con cui il progetto IIT è stato accolto dalla comunità scientifica italiana in Italia. Speriamo che la freddezza americana, che si accompagna al gelo italiano, suggerisca qualcosa non tanto a Vittorio Grilli, ma all'ideatore dell'improvviso e improvvisato progetto: il superministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Per cercare di capirci qualcosa conviene fare un passo indietro. Negli ultimi anni il sistema Italia ha perso competitività. Il nostro paese non riesce più a esportare all'estero le sue merci. Il fatto è che nuovi paesi, emergenti, riescono a proporre sul mercato globale quello che offriamo noi, ma a costi più bassi, mentre la nostra industria, da quando c'è l'euro, non può rifugiarsi nella svalutazione della lira. E così un antico nodo che abbiamo iniziato ad avvolgere all'inizio degli anni '60 è venuto al pettine: per quarant'anni l'Italia, unica tra i grandi paesi industrializzati, ha scelto il modello dello «sviluppo senza ricerca». Abbiamo puntato sui divani e le scarpe, invece che sull'hi-tech. E così oggi paghiamo il conto di quella scelta: siamo fuori dal novero dei paesi che innovano e siamo a un passo dall'esclusione dal novero dei paesi che producono *commodities*.

Ora, non abbiamo che una scelta. Tentare di riaggiungere il convoglio dei paesi che perseguono lo «sviluppo con la ricerca». Partiamo da condizioni quasi disperate. La nostra spesa in ricerca è la metà della media europea ed è un terzo di quella degli Usa e del Giappone.

Bene, direte voi, allora ha ragione Giulio Tremonti. Tiriamo fuori un po' di quattrini e costruiamo un bell'istituto di tecnologia finalmente capace di produrre innovazione. E no, signori. I quattrini ci vogliono (e nel panorama italiano un miliardo di euro sono un bel gruzzolo), ma i soldi vanno spesi bene. Altrimenti sono buttati al vento.

Per cercare di spiegarci, proviamo a dare ancora un po' di cifre. Lo Stato italiano spende in ricerca scientifica il 0,58% del bilancio pubblico. Che è una cifra inferiore alla media europea (0,73%), ma non drammaticamente inferiore. Le nostre industrie spendono in ricerca tecnologica il 0,53% della ricchezza che producono, contro l'1,49% della media europea. E questo sebbene la spesa in ricerca tecnologica delle industrie italiane sia la più finanziata dallo Stato tra tutti i paesi Ocse. Capite ora dov'è il problema? Il problema è che le nostre imprese non hanno una vocazione alla ricerca.

Un buon governo, allora, che fa? Per quanto riguarda la ricerca pubblica cerca di adeguarla almeno alla media europea. Rafforzando le istituzioni scientifiche che ci sono (Università, Enti pubblici di ricerca) e che, nella media, non sono poi così male (anche se i punti di sofferenza non mancano). O, anche, riformandole. Per quanto riguarda la ricerca industriale, un buon governo si adopera per far nascere «la vocazione alla ricerca». Avendo ben chiaro in mente che il sistema produttivo deve avere una larga osmosi con il settore della ricerca pubblica. Ma anche che se la «vocazione alla ricerca»



non nasce nelle imprese, se gli industriali non dimostrano una certa propensione a rischiare, non è trasformando i laboratori pubblici in laboratori di sviluppo tecnologico a servizio dei privati che si risolve l'anomalia italiana».

Ebbene, il governo Berlusconi non solo ha cercato le scorciatoie che un buon governo non avrebbe mai percorso. Ma le ha sistematicamente chiuse, ritrovandosi in una serie di vicoli ciechi. Intanto ha tagliato i fondi alle università, col rischio: denunciato dalla Conferenza dei Rettori, che i nostri atenei si troveranno

presto a dover sospendere l'attività didattica per mancanza dei fondi minimi necessari. Eventualità che non si è mai verificata, in tempo di pace, in nessun paese dell'Occidente. Poi ha deciso una brusca riforma degli Enti pubblici di ricerca, chiudendo l'Istituto nazionale di fisica della materia (Infm), commissariando il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) e l'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (Enea). L'idea era quella di ridisegnare le attività di ricerca di questi enti: sempre meno ricerca applicata o fondamentale e sempre più ricerca indu-

striale. Come sia andata a finire, pochi mesi dopo la brusca riforma lo sapete tutti: l'Infm non esiste più; al Commissario straordinario, professor De Maio, sono stati lesinati i quattrini per realizzare (la brutta a parer nostro) riforma del Cnr; il Commissario dell'Enea, professor Rubbia, è stato impallinato alla Camera dopo che alcuni deputati della Lega sono andati sostenendo che è un pessimo manager (lui che ha diretto il più grande laboratorio di fisica del mondo, il Cern di Ginevra). Insomma, nel volgere di poche settimane tutto il progetto di riforma della ricerca proposto dal governo, massime attraverso il ministro Letizia Moratti, si è inopinatamente bloccato. La ricerca italiana ne esce, semplicemente, a pezzi.

Ebbene, proprio mentre tutto questo andava verificandosi ecco che il ministro Tremonti tira fuori dal suo cappello il progetto IIT, con una sede non ancora definita (Genova, Pisa, qualche valle del bergamasco?) e con una dotazione già faraonica (nelle condizioni italiane). Senza farlo sapere alla Moratti. E, soprattutto, senza specificare a nessuno con quali obiettivi e quali risorse umane il MIT italiano dovrebbe nascere.

Le reazioni della comunità scientifica italiana sono veementi. L'idea di Tremonti, tanto per dire una, viene giudicata «del tutto estemporanea, superficiale e velleitaria» dalla Conferenza dei direttori degli Istituti del Consiglio Nazionale delle Ricerche. I motivi sono chiari. Non si crea un istituto di ricerca dalla sera alla mattina, senza prima mettere a punto gli obiettivi e senza prevedere chi vi andrà a fare ricerca. Non si crea un istituto di ricerca, in nessuna parte del mondo, senza aver prima chiesto e ottenuto una valutazione critica e indipendente da parte della comunità scientifica. E - verrebbe da dire - non si finanzia questa idea estemporanea mandando in malora tut-

to il resto.

Tutte queste critiche della comunità scientifica italiana sono sostanzialmente valide: il progetto IIT è davvero «estemporaneo, superficiale e velleitario». E anche i «cervelli in fuga» che hanno trovato lavoro negli Stati Uniti in progetti «ben programmati, ben ponderati e decisamente realistici» non possono che condiderle. Ma c'è un altro fattore che, probabilmente, ha contribuito a creare il «fiume di diffidenza» intorno alle proposte di Vittorio Grilli. Il MIT di Boston ha avuto successo non solo perché non è nato da un'idea «estemporanea, superficiale e velleitaria» che un ministro ha imposto a una comunità scientifica, ma anche e soprattutto perché il MIT ha trovato una sponda - e che sponda - in una struttura produttiva con una spiccata «vocazione per la ricerca». In Italia questa struttura produttiva non c'è. Bisogna crearla. E regalare una Ferrari (ammesso che IIT diventi una Ferrari) a una persona che non sa ancora guidare è pericoloso. Il rischio che quella persona, ministro Tremonti, sfasci la macchina e perda definitivamente il gusto per la guida è davvero altissimo. Meglio, molto meglio, iscriverne l'aspirante autista a una scuola guida e iniziare a dotarlo di un'utilitaria. Poi, se tutto andrà bene, si può passare alla Ferrari.

P. S. Alcune delle attività di ricerca che si svolgono presso l'IIT, se il progetto non verrà fermato, sono quanto meno analoghe a quelle di un Ente, l'Enea, che già esiste e che versa in gravi difficoltà. Questo Ente - ministro Tremonti - sarà ridimensionato o addirittura abbandonato? E in questa chiave che dobbiamo leggere l'attacco dei suoi amici della Lega Nord e la clamorosa bocciatura di Carlo Rubbia nella commissione attività produttive della Camera?

Pietro Greco

lettera dalla kirghisia

Che lavoro fa? Rendo più bella la vita

Silvano Agosti

Silvano Agosti ci invia una nuova lettera dalla Kirghisia. E molti lettori e lettrici scrivono, a noi in redazione o alla sua casella di posta elettronica, chiedendo lumi su questo paese: è vero o immaginario? Non sciogliamo l'enigma: se pure la Kirghisia di Agosti fosse un paese di fantasia, non sta, di settimana in settimana, diventando più reale del reale, con i suoi panorami e le sue leggi? Continuate a scriverci: mandateci le vostre impressioni a cultura@unita.it.

Non è stato difficile farmi ricevere dal primo ministro del governo ora in carica nella Kirghisia, anzi, come segno di cortesia verso uno straniero, sono stato invitato a pranzo nel palazzo del governo. Del resto anche Indira Gandhi fece lo stesso e con analogo spontaneità.

Di Indira ricordo che durante l'intervista filmata le dissi «Ho una domanda delicata da fare». E lei «Prego».

«Ho saputo che Le spereranno». E Indira annunciando la risposta con un sorriso indimenticabile «Cosa c'è di delicato nel fatto che mi uccideranno?». Infatti, qualcuno le ha sparato.

Qui in Kirghisia invece, le probabilità che qualcuno spari al primo ministro sono nulle. Non solo perché le armi sono state seppel-

to dei defunti, ma perché nessuno ha una qualsiasi ragione per uccidere qualcuno.

«Invece di continuare a seppellire i morti per arma da fuoco come si fa ogni giorno in altri Paesi, noi abbiamo seppellito le armi. Esistono ormai veri e propri cimiteri dove abbiamo accatastato armi e veicoli da guerra, monumenti a un'epoca che speriamo non torni mai più».

Poi qui essere primo ministro è una professione volontaria.

Ognuno può iscriversi alle liste del volontariato politico e ogni tre anni si forma un nuovo governo, mentre quelli che hanno gestito il paese entrano a fare parte del nostro secondo governo, che si occupa solo di migliorare le nostre condizioni di vita e perfezionare l'organizzazione dello Stato».

«Ma se una potenza straniera invade il vostro Paese?» domando con acume tutto occidentale.

«Grecia capta coepit victores. La Grecia, catturata, catturò i suoi vincitori. Come? Con la sua cultura».

Qualsiasi popolo venendo a contatto con noi si convincerebbe di quanto sia semplice vivere in stato di permanente serenità. Li aspettiamo».

È un ometto sulla cinquantina, vestito sobriamente con un ciuffo di capelli bianchi che gli schiarisce la fronte.

«Io sono primo ministro solo

da un anno e anch'io, come del resto tutti qui da noi, lavoro soltanto tre ore al giorno».

«Com'è possibile che uno stia a funzioni quasi da solo?»

«Può sembrare incredibile ma il nostro principio motore è l'auto-gestione, a tutti i livelli. Ogni nostro abitante è in pratica Autore del proprio destino. Tutti hanno familiarità con tutti».

«Prima qui da noi i ricchi vivevano isolati nelle loro ville ed erano prigionieri del loro benessere e, direttamente o indirettamente, determinavano una società non serena, forse per rendere tollerabile il loro isolamento. Anche dopo le nostre riforme, hanno tentato di proseguire nella loro condizione di ricchi, ma poi hanno dovuto anche loro aprire le porte e gli animi per partecipare al grande gioco della vita».

Mi accompagna lui stesso dal primo ministro e suo collega del

Qui chi ha fatto il primo ministro poi mantiene un compito: produrre idee che migliorino l'esistenza

Governo di Miglioramento.

Camminiamo a piedi in queste strade ampie, soleggiate e ben illuminate perché qui il traffico si è diluito di ben otto volte, dove prima passavano 100 automobili ora ne passano 12. Infatti ogni tre ore scatta un diverso turno di chi si reca al lavoro. Tutti i settori della produzione funzionano a tempo pieno, giorno e notte. Così, pur lavorando ognuno solo tre ore al giorno il livello produttivo è quadruplicato.

Impossibile descrivere la serenità che traspare da ogni angolo della città. La gente affacciata alle finestre saluta il primo ministro.

Si direbbe che non solo tutti lo conoscono, ma che anche lui conosce tutti. Mi vergogno al solo pensiero di chiedergli se non ha paura ad andarsene in giro senza guardia del corpo o con la macchina blindata.

Intervistato anche il capo del Governo di Miglioramento.

Il primo ministro del Governo di Miglioramento è una donna.

Mi riceve mentre sta annaffiando il giardino.

Posa con grazia la canna dell'acqua, poi sorridendo «Volete che vi spieghi la nostra funzione?»

Il Governo di Miglioramento ha il compito di proporre soluzioni migliorative in ogni settore della vita pubblica.

Proprio oggi ho visto il progetto i nostri architetti stanno

elaborando. Si tratta di una cappa termica che interessa un centinaio di chilometri quadri e che mantiene la temperatura della zona al livello costante di 25 gradi.

In pratica si tratta di una primavera permanente che consentirà ai nostri cittadini di vivere, se lo desiderano, all'esterno, sempre all'aria aperta».

«È le stagioni?»

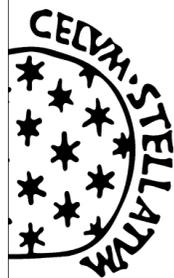
«Le stagioni le andremo a vedere ai confini della città. Ma ci vorrà ancora qualche anno. Anche se abbiamo calcolato col ministro per il miglioramento delle finanze, che questo nuovo modo di vivere abbasserebbe il costo pro capite di ogni cittadino a un livello tale che consentirebbe di diminuire l'orario di lavoro a un'ora al giorno o, a scelta, a un giorno la settimana».

Questa mia nuova giornata in Kirghisia termina con una visita all'ospedale, completamente autogestito dai malati. I meno gravi o i convalescenti si occupano di cucinare o di riordinare le stanze.

I medici non hanno camici, ma sono vestiti della loro competenza.

Anche qui torna alla mente Franco Basaglia che usava dire ai giovani medici «Non indossate il camice, la gente deve riconoscere chi è il medico dal comportamento e non dalla divisa».

Franco Basaglia, cittadino onorario della Kirghisia.



Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.5591711 fax 011.543024
www.bollatiboringhieri.it
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Norbert Frei

Carriere

Le élite di Hitler dopo il 1945
Nuova Cultura 100
pp. vii-299, € 30,00

Mario Lavagetto

Lavorare

con piccoli indizi

Nuova Cultura 96

pp. 246, € 28,00

Tito Spini e Sandro Spini

Togu na

La casa della parola

Nuova edizione

Nuova Cultura 99

pp. 358, con 253 figure nel testo

ril., € 60,00

Semir Zeki

La visione dall'interno

Arte e cervello

Nuova Cultura 98

pp. 269, con 111 figure nel testo

ril., € 45,00

Andrew Hodges

Storia di un enigma

Vita di Alan Turing

(1912-1954)

Gli Archi

pp. vii-762, € 35,00

Stefano Catellani

Fort Apache

Storie e appunti di uno psichiatra qualsiasi

L'esperienza psicologica

e medica

pp. 298, € 21,00

Paola Carbone

Le ali di Icaro

Rischio e incidenti

in adolescenza

Saggi, Psicologia

pp. 216, € 19,00

Arnaldo Testi

Stelle e strisce

Storia di una bandiera

Variantine

pp. 141, € 9,50

Elizabeth von Arnim

La moglie del pastore

Varianti

pp. 436, € 20,00

John Berger

Una volta in Europa

Varianti

pp. 173, € 15,00

Théodore Monod

Lo smeraldo

dei Garamanti

Ricordi di un sahariano

Varianti

pp. 351, con 12 illustrazioni

a colori fuori testo, € 24,00

Elke Naters

Mau Mau

Varianti

pp. 117, € 12,00

Judith Butler

La rivendicazione

di Antigone

La parentela tra la vita e la morte

Temi 135

pp. 116, € 13,00